

Disagio sociale degli operatori sanitari

Preoccupati per i propri familiari: la pandemia ha una ricaduta significativa sulla vita sociale e familiare, oltre che professionale, sugli operatori sanitari, in particolare sulle donne.

È quanto emerge da una survey dell'associazione Women For Oncology Italy

Esposti al contagio e preoccupati per i propri familiari: la pandemia di Coronavirus sta avendo un impatto significativo sulla vita sociale e familiare, oltre che professionale, sugli operatori sanitari, prevalentemente donne. È quanto emerge dalla prima indagine sull'impatto sociale del Covid-19 sugli operatori sanitari, condotta dall'associazione Women For Oncology Italy.

“Abbiamo condotto uno studio nazionale per verificare quanto il disagio sociale sia presente e quali iniziative si possono mettere in campo per gli operatori sanitari, in particolare per le donne” - spiega a **M.D. Rossana Berardi**, Direttore della Clinica Oncologica Ospedali Riuniti di Ancona, Università Politecnica delle Marche, vice Presidente di *Women for Oncology Italy*.

Alla nostra indagine hanno risposto 600 professionisti della sanità di qualsiasi ruolo e disciplina di tutto il territorio nazionale, di cui la

maggior parte donne (circa il 74%), un dato che riflette quello che generalmente succede in ambito sanitario, dove la prevalenza degli operatori è di sesso femminile. Solo nel 41% dei casi hanno riferito di avere ricevuto una corretta e adeguata informazione/formazione rispetto a quanto stava avvenendo in corso di picco pandemico. Circa 83% degli operatori sanitari che hanno risposto alla nostra indagine ritiene di essere a maggior rischio di contagio a causa della propria attività lavorativa, ma il timore è rivolto soprattutto verso i familiari: il 72.4% degli intervistati reputa di poter esporre a questo rischio anche i propri partner, figli e genitori.

► Donne protagoniste sì, ma non riconosciute

Il 75% dei lavoratori ha modificato la propria vita, nella maggior parte dei casi allontanandosi dal nucleo familiare e in altri casi allontanando invece i propri figli; un terzo di

loro, in particolare donne, ha scelto di vivere lontano dai familiari per evitare il rischio di trasmissione domestica, nello specifico non ha avuto contatti con i figli per oltre 14 giorni e 80% non ha frequentato i genitori.

Tante le difficoltà di ordine pratico: le difficoltà maggiormente riscontrate sono state il reperimento di badanti (10.7%) e *baby-sitter* (22.5%), in aggiunta a quello della spesa (54.4%). Affiora che nel contesto di un lavoro impegnativo in un periodo pandemico come quello che stiamo vivendo, gli aspetti gestionali della vita familiare non facilitano i sanitari.

Dalla nostra fotografia emerge che le donne siano protagoniste nell'attività lavorativa ma anche per le dolorose scelte di vita. Per questo stupisce e indigna l'attuale assenza delle donne nelle *task force* decisionali. *Women for Oncology Italy* ritiene fortemente che ci possa essere un contributo ideativo, nonché scientifico da parte delle donne che quotidianamente sono impegnate in prima linea per la salute di tutti i cittadini” - conclude Rossana Berardi. (PL)

Women for Oncology

Women for Oncology Italia nasce nel 2016 come spin-off dell'omonima iniziativa internazionale lanciata dall'European Society for Medical Oncology: un network per valorizzare le professioniste dell'oncologia italiana. Ancora oggi le donne fanno spesso fatica a raggiungere posizioni apicali in ambito professionale, perché devono destreggiarsi tra famiglia e lavoro e si scontrano con stereotipi di genere.

In Italia, solo il 15% dei 223 primari di oncologia è donna. L'obiettivo è aprire e consolidare la strada a una futura classe dirigente al femminile più numerosa e preparata ad affrontare e vincere le sfide legate al gender gap ancora esistenti.



Attraverso il presente **QR-Code** è possibile ascoltare con tablet/smartphone il commento di Rossana Berardi